

A rischio frane il 70% del territorio

Nuovo rapporto di Legambiente: sotto osservazione Calabria e Umbria

www.ecostampa.it

ROMA Stop alle «sabbie mobili»: stop a terreni che galleggiano come a Maierato (Vv) e a interi paesi che sprofondano come San Fratello (Me). Ma, il 70% del territorio italiano potrebbe franare all'improvviso, mentre questa preoccupazione riguarda il 100% del suolo della Calabria.

Sono 5.581 i comuni italiani in cui il rischio idrogeologico è alto - di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana sia di alluvione - e, in questo contesto, anche Umbria e Valle d'Aosta sono zone rosse al 100%. Mentre nelle Marche il rischio riguarda il 99% del territorio e nella Toscana il 98%. A fare la conta del suolo che sbriciola la Penisola, investendo di responsabilità le regioni, è l'ultimo rapporto «Ambiente Italia 2010» di Legambiente, presentato ieri a

Roma.

Un rapporto - elaborato dall'istituto di ricerche Ambiente Italia e edito da **edizioni Ambiente** - che oltre a fornire indicazioni sullo stato di salute ambientale, chiede alle regioni di «adeguare le politiche

per la tutela e la prevenzione del rischio idrogeologico esposto al pericolo di frane e alluvioni tramite il Piano territoriale regionale, strumento per la strategia di sviluppo del territorio», puntando alla garanzia per «l'attuazione dei piani di bacino nella pianificazione territoriale e urbanistica attraverso i Piani territoriali di coordinamento provinciali».

È «l'eccessiva antropizzazione delle aree di esondazione naturale dei corsi d'acqua e dei versanti franosi e instabili» a rappresentare «un rischio ulteriore».

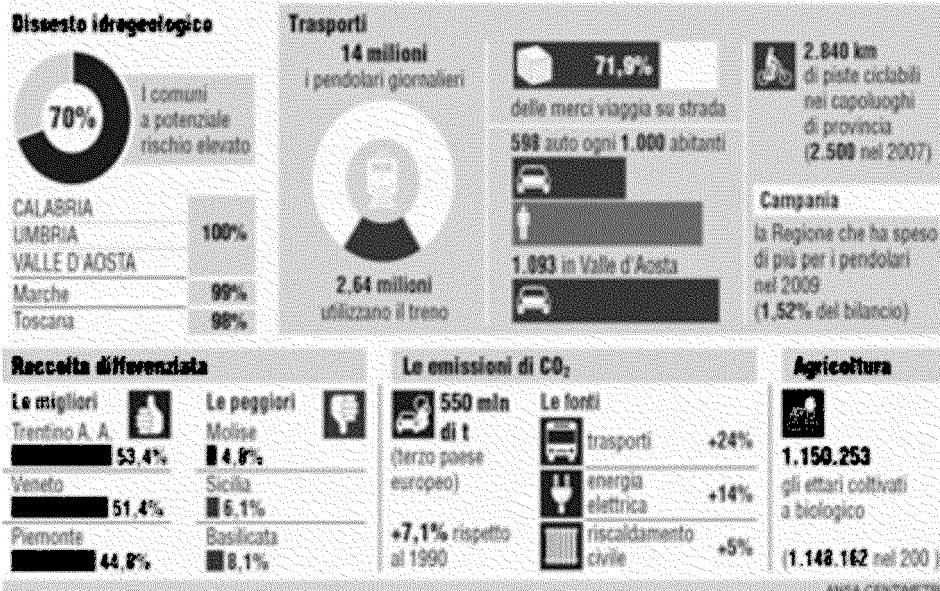
Le regioni con le più alte percentuali di comuni con abitazioni in zone a rischio sono la Sicilia con il 93% e la Toscana con il 91%. In Sardegna c'è «la maggior percentuale di comuni con interi quartieri costruiti in zone a rischio», mentre in Sicilia e Toscana si segnala anche «il più elevato numero di comuni con insediamenti industriali e produttivi in aree esposte a rischio idrogeologico». Il problema «abusivismo» conta (al 2008) 28.000 nuove unità: e in prima posizione nella classifica del «ciclo illegale del cemento» si piazza la Campania con 1.267 infrazioni accertate con il 67% dei comuni campani sciolti per infiltrazione mafiosa (dal 1991 a oggi) per abusivismo edilizio.

Le proposte prioritarie di Legambiente sono diverse: «adeguare lo sviluppo territoriale alle

mappe del rischio» a «partire dal Piano casa»; convivere «con il rischio, una filosofia che deve essere alla base degli interventi» e dei «sistemi di previsione»; lotta agli illeciti ambientali rafforzando «le attività di controllo» contro «l'abusivismo edilizio» avviando le demolizioni; delocalizzare i beni esposti a frane e alluvioni, e prevenire gli incendi. Ma, nella lotta al dissesto idrogeologico, la miglior cura è la prevenzione: secondo gli ultimi dati di un dossier di Legambiente, un comune su quattro resta, però, immobile, mentre nel 30% delle amministrazioni - considerate a elevato rischio - si registra «a mancanza di politiche per la difesa del suolo». Quello che occorre fare, conclude Legambiente, è «investire per garantire la sicurezza della collettività e per evitare altri disastri come quelli di Messina».

Lo stato di salute dell'ambiente italiano

I dati del rapporto "Ambiente Italia 2010" di Legambiente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.